

La falsa analogia di Popper

Da Rassegna di Arianna del 6-9-2020 (N.d.d.) “Non sarai anche tu un complottista?” mi chiede allarmato un amico. Il tono è tra il biasimo e il dileggio, come gli avessi confessato di credere a Babbo Natale. Questo conferma che oggi tutto è messo alla rovescia. Basta dire la verità per non essere creduti e basta raccontare assurde falsità perché la gente immediatamente ti creda. Così, in questo mondo capovolto, le forze delle tenebre agiscono alla luce del giorno e non si curano più di nascondere i loro complotti. Perché preoccuparsi? La gente non crede ai complotti e quindi non li vede. Infatti, per vedere una cosa, è necessario crederci. Credo ut intellegam. Viceversa, i pochi seguaci della luce devono muoversi nell’ombra, cercarsi nuove catacombe, scavare oscuri cunicoli nella Rete dove riunirsi in segreto, tramare, tendere i fili di una tenace resistenza. Oggi è compito degli uomini di buona volontà cospirare per una santa causa. Co-spirare è una parola cui dovremo restituire dignità. In lei c’è lo spirare di volontà affini, che congiungono i loro spiriti e li dirigono verso un medesimo fine. Dobbiamo congiurare contro il mondo e la sua follia. Ovvero, giurare-insieme di sacrificarci a questo nobile complotto per rovesciare l’ordine costituito delle cose, il che vuol dire riportarle a un ordine giusto e naturale. La parola complotto indica complicità e la complicità evoca azioni colpevoli. Ma nel nostro caso dovrà essere un complotto sacro, filosofico e spirituale, contro i complotti che oggi vogliono privare di senso la vita. Prima però vorrei sfatare questo insulso pregiudizio secondo cui i complotti non esistono. Non possiamo certo opporre un complotto inesistente a complotti inesistenti. Prima di congiurare, è necessario quindi abiurare il catechismo del ‘politicamente corretto’ e le sue formule di rito. Com’è noto, il politicamente corretto è un chimerico mostro, parte ipocrisia, parte odio e parte stupidità. Essendo una religione, si basa su articoli di fede che non vanno discussi. Uno di questi dice appunto: “io non credo nei complotti”. L’idea di un complotto provoca nelle persone benedicate una reazione di chiusura con la rapidità di un riflesso palpebrale. È un tabù, e chi lo viola si espone a una grave perdita di reputazione morale e intellettuale. Il poveretto viene anatemizzato e proscritto. Non credere ai complotti sembra invece un certificato di sanità mentale e bon ton culturale. Capita sovente di sentire giornalisti, intellettuali o politici, ricorrere alla formula canonica – “io non credo ai complotti” – come per rassicurare sulla loro credibilità. Questa professione di incredulità viene esibita come una patente di ortodossia, una sorta di parola d’ordine per ottenere attenzione e rispetto. Tuttavia, se chiedete a qualcuno perché mai non crede a i complotti, faticherebbe a spiegarvelo. È una sorta di canone illuministico, membro di quella grande famiglia di indiscutibili certezze che accompagnano certe menti razionali. Costoro non credono ai complotti allo stesso modo che non credono ai miracoli, all’astrologia o agli angeli. Non vedono neppure la necessità di spiegarlo. Per loro i complotti aleggiano nell’indeterminatezza di oggetti metafisici o, come gli gnomi, le fate e gli unicorni, son favole. Questa idea è affatto curiosa. Infatti i complotti son sempre esistiti. Nessuno direbbe: “non credo all’esistenza delle bugie”, a meno che non sia forse un bugiardo. Così, solo chi prende parte a un complotto avrebbe ragione di negarlo. La vita è in realtà piena di complotti piccoli e grandi, intrighi domestici, coperte manovre, camere segrete dove si ordiscono trame, patti stipulati tra complici. Vi sono complotti bonari, tra amici, e complotti subdoli dettati dall’invidia o dal rancore. Le stanze della politica trasudano complotti dai loro muri come una vecchia e viscida muffa. I potenti avvolgono i loro piani di dissimulazioni, inganni, tradimenti. Gli impotenti fanno altrettanto. Stragi, rapine e altre sordide intenzioni maturano all’ombra del complotto. A questo punto, lo scettico potrebbe obiettare: “ammetto pure che esistano intrighi di palazzo, losche trattative segrete ecc. Ma nego possano esistere i super-complotti di cui qualcuno favoleggia, piani misteriosi escogitati da colossi economici o finanziari per allargare il loro impero. Lo nego perché se tali piani esistessero verrebbero oggi facilmente smascherati dalla stampa e poi perché il nostro sistema democratico lo impedisce”. Parole che inevitabilmente fanno pensare a Chesterton: “Chi non crede in Dio non è vero che non crede in niente perché comincia a credere a tutto.” Infatti, può credere nella divina Provvidenza dei giornali o dei nostri governi democraticamente eletti, che vegliano su di noi. A questo, per quanto inverosimile, si può credere. Ci viene invece proibito di credere ai complotti. Si creano strani neologismi – complottismo, complottista – che sembrano indicare una malattia mentale o una bassezza morale. Termini usati per screditare gli argomenti dell’interlocutore, e usati con disinvoltato eclettismo a proposito di sbarchi sulla Luna, scie chimiche, vaccini, microchip, campi elettromagnetici ecc. Inoltre, secondo una diffusa opinione, credere nei complotti sarebbe come dire che la Terra è piatta e che esistono alieni simili a lucertole. Una mente sana non vi troverebbe alcun nesso, ma a molti sembra logico ragionare così. Certo tutto questo rende la questione terribilmente confusa. Si dirà, per tirare le fila del discorso, che l’elemento comune tra faccende tanto diverse è la tendenza a immaginare dietro tutte loro trame misteriose e maligne. L’essenza del complottismo sarebbe dunque una certa sospettosità, un disturbo paranoide a cavallo tra sociologia e psichiatria. Popper ne ha fornito il paradigma definendolo “teoria cospirativa della società”. Dato il prestigio, forse eccessivo, di cui gode questo filosofo, la sua teoria è posta come caposaldo ideologico della lotta ai complottardi, arma di sterminio delle loro teorie. Sarà dunque opportuno individuarne i punti salienti e le debolezze. Secondo Popper, il ‘cospirazionista’ crede che alcuni fenomeni sociali negativi – guerre, attentati, disordini, disoccupazione ecc. – siano legati alle decisioni di potenti élites, di oscuri burattinai che ne traggono profitto e potere. Ma per lui questa idea non ha fondamento reale e va negata. Popper non prende concretamente in esame le possibili responsabilità di poteri economici e finanziari. Più che i fatti reali, gli preme indagare la corrispondenza ideale tra teorie cospirative e antiche credenze religiose e mitologiche, di cui il complottismo sarebbe una sorta di sedimento. A tale scopo Popper ci ricorda che gli uomini antichi, privi ancora dei nostri lumi, credevano nell’esistenza di potenti divinità che incombevano sul destino degli uomini, inviando loro ogni genere di mali. In seguito, nella rielaborazione cristiana del mito, si è creduto fosse il diavolo a tessere trame oscure a danno dell’umanità. Infine, nella nostra società secolarizzata, sarebbero multinazionali, speculatori, banchieri, a occupare il posto lasciato vacante da demoni e Dei come causa dei problemi che affliggono il mondo. Secondo Popper, ancor oggi alcuni appagano così il loro desiderio di trovare una spiegazione semplice alle crisi, saltando a piè pari

variabili complesse e difficilmente comprensibili. Se vi sono colpi di Stato, recessioni economiche, manovre illiberali ecc., se ne può dare la colpa a poteri oscuri come il Bilderberg, la CIA, la massoneria, la finanza ebraica, evitando ogni gravoso esame di realtà. Popper denuncia l'uso che i sistemi totalitari fanno di tale inconscia e potente attitudine, inventando dei "colpevoli" verso cui indirizzare l'odio del popolo. Del resto, abbiamo esempi frequenti di questa prassi — il vecchio rito del capro espiatorio — anche nel nostro sedicente sistema democratico. Sembra quindi che Popper abbia ragione. Tuttavia, dopo aver posto le premesse, sbaglia a tirar le somme. Infatti, è certo che il povero caper emissarius venisse sacrificato senza averne colpa. Ma questo non significa che anche banchieri, multimiliardari, massoni ecc. siano innocenti capri espiatori. Popper usa una falsa analogia: siccome la colpevolezza degli Dei ecc. era una fantasia, una superstizione, anche la colpevolezza dei banchieri ecc. lo è. Questa corrispondenza è ingannevole [hellip;] Zeus o Satana hanno infatti natura metafisica. I banchieri ecc. sono invece uomini, società, organizzazioni a scopo di lucro, e le loro attività sono oggettive e documentabili. La teoria di Popper mescola verità e falsità in una sorta di sineddoche che prende la parte per il tutto. È possibile che alcuni vedano complotti dove non ce ne sono, come di sera puoi scambiare una corda per un serpente. Ma questo non vuol dire che i serpenti non esistano o che tutti i serpenti siano corde. In mancanza di prove e di validi argomenti, è irrazionale tanto il credere in un complotto quanto il non crederci. Vanno soppesati i fatti, i moventi, i testimoni, le prove, gli indizi. In fondo, il complottismo non è che l'applicazione del classico cui prodest? Popper non crede "che la spiegazione di un fenomeno sociale consista nella scoperta degli uomini o dei gruppi che sono interessati al verificarsi di tale fenomeno". E anch'io potrei dubitarne. Ma perché escludere che vi sia un legame causale tra certi fatti e chi ne trae vantaggio? Il cui prodest non è garanzia assoluta di certezza, ma spesso mette sulla buona strada. Popper si limita comunque ad argomenti generici e astratti, non si cura di confutare ipotesi cospirative particolari, non analizza eventi storicamente determinati. [hellip;] La "teoria cospirativa della società", nella sua apparente incontrovertibilità, è diventata molto banalmente un pretesto per sottrarre reali complotti a sguardi indiscreti. [hellip;] In effetti, lascia perplessi lo zelo con cui i defensores fidei e i domini canes del politicamente corretto cercano di scovare, colpire, diffamare, zittire i complottisti. [hellip;] Perché mai il politicamente corretto dovrebbe temere che il suo maestoso edificio si incrina per colpa di qualche visionario? Se anche si portassero prove irrefutabili sui piani illeciti di una élite finanziaria o economica, sulla corruzione di politici, scienziati, giornalisti, questo non scalfirebbe strutture di potere tanto solidamente costruite. Lo stesso Popper non permetterebbe che la sua platoneggiante teoria del complotto venisse contraddetta dall'evidenza banale delle cose. Così, anche operazioni di dimensioni planetarie, disastrose per la gente comune ma redditizie per una sparuta élite, possono ormai compiersi in pieno sole, senza che nessuno se ne dia pensiero. Il diavolo è riuscito a convincerci che non esiste. Per questo può girare indisturbato per le strade, agire impunemente sotto gli sguardi di una folla distratta, per nulla turbata dalla sua presenza. Anzi, se lo vedono arrabattarsi per portare alla rovina il genere umano, lo aiutano. Perché sono persone razionali, che non credono a demoni, Dei, cavalieri dell'Apocalisse o altri invisibili agenti delle sofferenze umane. Quindi non credono neppure che consigli d'amministrazione, cartelli finanziari o Deep States, al pari di divinità olimpiche, possano architettare guerre, pestilenze, carestie. In conclusione, Popper ci esorta a non credere in poteri economici e finanziari che tiranneggiano il mondo, in popoli soggetti alle angherie di pochi nababbi. Ci insegna che questa idea è solo la proiezione di archetipi psicologici, un ancestrale retaggio mitologico. Nella società neoliberalista e neoilluminista che Popper vagheggia esistono solo razionali transazioni, contrattazioni oneste tra cittadini consapevoli, regolate dai principi democratici della libera scelta e della trasparenza; il mercato, la scienza, la tecnologia, non sono oscuri poteri che opprimono la vita dell'uomo ma gli strumenti di un mondo migliore. E le persone evolute non credono ai complotti perché questo significherebbe regredire a società dominate ancora da illusioni metafisiche. Così, scrutando nella sfera di cristallo o nei fondi di caffè della ragione, Popper ci predice il futuro Eden borghese e capitalista, "le magnifiche sorti e progressive" della società aperta. Ora sta a noi chiuderla. Livio Cadé